

MARCO PELLICONI

LA «SOCIETÀ DEI REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE» DI IMOLA

DALLE GUERRE RISORGIMENTALI AL MUTUO SOCCORSO

Mutuo soccorso come solidarietà, fraternità, aiuto morale e materiale, impegno per affermare la dignità dell'uomo: ideali e volontà all'origine del movimento operaio e più in generale democratico, che si esprimeranno concretamente in un associazionismo diffuso tra lavoratori e strati popolari.

Radici che affondano nelle travagliate ed entusiasmantissime vicende risorgimentali, nelle lotte per la libertà e la democrazia promosse in prima istanza da mazziniani e democratici, poi da internazionalisti anarchici e socialisti. Più specifiche e peculiari rispetto alle esperienze della «Società operaia di mutuo soccorso» furono quelle della «Società dei reduci delle patrie battaglie», della cui sezione imolese si conserva presso la Biblioteca comunale l'archivio completo e ordinato dal 1876 al 1916. L'ambito entro cui favorire l'aggregazione risulta più circoscritto, meno indifferenziato rispetto al più generale mondo del lavoro; i potenziali soci erano per lo più ex garibaldini mazziniani, radicali e democratici, ma anche liberali e monarchici, che avevano partecipato alle campagne per l'Unità d'Italia. La caratterizzazione politica della base sociale pare ben più marcata rispetto alle società operaie, anche se, per le dimensioni di massa assunte dalle lotte per l'Unità d'Italia in molte città romagnole ed anche a Imola, il carattere popolare di tale forma di associazionismo non era scalfito.

La città di Imola non superava a fine Ottocento i ventimila abitanti, eppure aveva espresso diverse centinaia di volontari nelle campagne risorgimentali ed avuto alcune decine di caduti. Dunque un terreno fertile per l'associazionismo.

Nell'ottobre del 1876 si costituì un'autonoma «Sezione di Imola della Società di mutuo soccorso fra i reduci delle patrie battaglie della città e della provincia di Bologna» (in precedenza alcuni soci facevano capo direttamente al capoluogo); quarantotto il numero dei soci fondatori, giunti a centodieci alla fine dell'anno e ad oltre duecento l'anno seguente.

Presidente Onorario Giuseppe Garibaldi; primo Presidente effettivo Pietro Landi, impiegato della Banca Popolare, che, in tale veste o in quella di Vicepresidente, coadiuvato dal fido Bartolomeo Piva nelle vesti di segretario, rimase per lunghi anni l'effettivo *leader* carismatico della Società.

In una cameretta di via San Pier Grisologo 7, appunto della casa abitata dal Landi, si svolgevano le riunioni. Fervente mazziniano, Landi, insieme a Pellegrino Salvigni ed Epaminonda Farini, mantenne negli anni '70 un'attività di *leadership* incessante, finché non fu soppiantato dal più giovane e passionale Luigi Sassi (destinato a divenire il primo Sindaco di un'amministrazione democratica) a partire dai primi anni Ottanta.

Landi, che aveva ricoperto numerose cariche in diverse associazioni mazziniane e nella stessa Consociazione Repubblicana del Circondario di Imola, ed era stato arrestato, assieme ad altri repubblicani, in seguito al fallito moto anarchico del 1874, riuscì comunque a mantenersi sempre attivo nella vita sociale e politica cittadina (la sua presenza era richiesta nel corso di manifestazioni e comizi spesso assieme a Sassi e ad Andrea Costa). Si può dire padre spirituale di Sassi e della leva più giovane di attivisti e militanti di orientamento democratico, certo un tramite tra questi ultimi e le generazioni che avevano vissuto l'epoca risorgimentale. Non a caso ricoprì la carica di Vicepresidente della «Società operaia di mutuo soccorso» e di Sindaco revisore della Cooperativa Ceramica, e venne eletto consigliere comunale (quando nel 1889 i democratici e i socialisti conquistarono il Comune, il primo in Italia, come già ricordavamo, retto da una simile coalizione) con 1278 voti, settimo degli eletti, davanti a Costa, Sassi, Anselmo Marabini e Antonio Cornacchia tra gli altri.

Landi fu più volte consigliere comunale, membro della Giunta municipale e della Congregazione di Carità; aderì, come quasi tutti i mazziniani imolesi, al movimento repubblicano collettivista che Luigi Sassi portò in seguito a confluire in massa nel Partito Socialista.

Suo principale impegno restò comunque quello di dirigere la «Società dei reduci», del resto vivacizzata da un gruppo di persone estremamente politicizzate.

Così, numerosi soci e dirigenti della Società ricopriranno ruoli di prestigio nella vita politica e amministrativa cittadina: Giuseppe Molignoni, Domenico Vignoli, Battista Zappi, Giovanni Soglia, Elviro Lunati, Decio Fantini, Attilio Cenni e quell'Antonio Cornacchia che aveva fondato un circolo anarchico ad Imola appena poco prima che iniziasse l'impegno politico del giovane Costa. Un'importante leva di quadri, di orientamento anche differente, comunque sempre schierati sul versante democratico e progressista.

Nella Società si sperimentò quell'unione – a danno dei moderati – tra mazziniani e socialisti, che più tardi ribaltò anche la maggioranza di governo della Società operaia. La Società, del resto, non nascondeva le simpatie politiche prevalenti e non aveva timore (al pari e forse più della Società operaia) di esporsi con precise prese di posizione politica.

Essa sostenne «Il Cittadino», giornale di schietto orientamento democratico-radicalista sorto nel maggio 1877, primo della lunga serie di periodici che il movimento progressista imolese riuscì a produrre nel corso dell'ultimo trentennio del secolo. «Il Cittadino» non visse a lungo, però riuscì ad avere il tempo di attaccare a fondo l'immobilismo e il malcostume amministrativo delle forze moderate e conservatrici della città.

La «Società dei reduci» partecipò anche con convinzione alle lotte per il suffragio universale promosse nei primi anni Ottanta, aderendo al comizio che si tenne in città il 4 luglio 1880, a numerosi altri nell'ambito regionale, nonché al Comizio dei Comizi di Roma il 23 gennaio 1881, inviandovi come suo rappresentante Domenico Vignoli. Aderì anche alla mobilitazione del 1882 contro le leggi eccezionali di pubblica sicurezza e ad altre promosse in varie circostanze per la libertà di militanti antigovernativi (spesso anarchici) arrestati. Sempre in prima fila nelle manifestazioni in occasione delle tradizionali ricorrenze garibaldine e mazziniane (Mentana, la Repubblica Romana, ecc.), fu l'animatrice delle commemorazioni per la morte di Garibaldi e promotrice di una raccolta di fondi per erigere una lapide in sua memoria.

Tali momenti, così come la ricorrenza in morte di Mazzini e Garibaldi, venivano a costituire appuntamenti a scadenza fissa da utilizzare a fini prettamente politici. Del resto, fin dal 1889 nel corso della campagna elettorale per le elezioni municipali, la Società si era di fatto apertamente schierata a favore delle forze democratiche, e così fece altre volte. Molto significativa fu la presa di posizione contro le guerre coloniali del 1887 (avversate duramente da Costa) che il Governo spacciava come occasioni di sviluppo e di crescita del Paese, così tentando, e con qualche risultato, di dividere il fronte democratico e popolare.

La visita che Umberto I fece nell'estate del 1888 in Romagna e a Imola rappresentò momento di grave rottura: aveva il sapore di una provocazione per la turbolenta Romagna mazziniana e socialista, e le Società popolari decisero di non aderire alle celebrazioni ufficiali, stigmatizzando la venuta del Re.

Un centinaio di soci di staccò allora per fondare la «Società di mutuo soccorso fra i superstiti delle patrie battaglie» (Presidente Onorario il Generale Giuseppe Mirri, ed effettivo Giovanni Soglia) a cui fra gli altri aderirono Giuseppe Scarabelli, Sante Soglia, Giuseppe Malignoni. Questa nuova Società ebbe vita più effimera: i quarantuno soci ancora rimasti decisero di scioglierla il 20 giugno 1909.

Nel 1897 la «Società dei reduci» organizzò la partenza di dodici volontari per combattere in difesa della libertà della Grecia (tra gli altri ricordiamo Anselmo Marabini, Raffaele Serrantoni, Ugo Lambertini e Francesco Cremonini) e aderì poi ai festeggiamenti al secolo nuovo promossi dalle società popolari imolesi, nel corso dei quali fu predisposta una «lapide al secolo nuovo» dettata da Andrea Costa, ora murata nel Palazzo Municipale.

Una così ricca attività di carattere prettamente politico non impediva peraltro di perseguire gli scopi del mutuo soccorso, del resto alla base del sodalizio. Particolare attenzione fu prestata ai problemi dell'educazione, coinvolgendo gli stessi insegnanti nelle iniziative a favore degli strati popolari.

L'impegno sociale era altrettanto curato. Il motto sociale «Uno per tutti e tutti per uno» veniva perseguito appieno: le varie possibilità di intervento non furono trascurate affatto. Intensa fu l'attività di ausilio e supporto ai soci e famigliari bisognosi, malati o in difficoltà: si trattava di un sostegno morale e materiale dato «senza differenze di grado, condizione sociale, principi politici». La Società aveva significativamente aderito al II Congresso Nazionale del Mutuo Soccorso dell'autunno del 1880: costituiva a tutti gli effetti una vera società di mutuo soccorso. Fu poi in prima fila nella fondazione della Camera del Lavoro (1900), sostenendo tale scelta fin dalle prime discussioni iniziate nel 1897. Molti dei suoi soci furono cooperatori, anzi, la Società partecipò alla fondazione del Magazzino Cooperativo di Consumo ai primi del Novecento. Tra le altre iniziative a carattere sociale ci fu poi la costituzione di un corpo di «Vigili notturni» per salvaguardare l'incolumità dei cittadini. Non mancavano i momenti lucidi e ricreativi: tombole, feste, veglioni e rapporti particolari con la «Società carnevalesca».

Dopo il grande sviluppo del biennio 1877-1879 un altro significativo aumento dei soci si era verificato nel 1882, allorché furono ammessi anche i reduci dell'esercito: così gli aderenti divennero quasi quattrocento. Nel 1884 infine la Società era divenuta pienamente autonoma rispetto a Bologna.

Verso la fine del secolo iniziò un lento declino. L'ultima iniziativa di rilevante significato fu la promozione di un «Comitato di assistenza» per la guerra del 1915.

Durante la sua non breve esistenza la «Società dei reduci delle patrie battaglie» aveva saputo rappresentare un sodalizio capace non solo di esprimere un'intensa vita associativa, ma soprattutto di inserirsi e di incidere a fondo nel più ampio contesto sociale cittadino, operando da protagonista di primo piano per più di un ventennio.

Erede contemporanea di quell'esperienza è l'«Associazione Nazionale Combattenti e Reduci».